

Di levare la nostra voce “contro”

In questo momento attuale penso sia doveroso rivolgere un pensiero a quei milioni di bambini che a Gaza, così come in Ucraina, Etiopia, Somalia, Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Burkina Faso, Mali, Niger e Myanmar vivono quotidianamente la loro esistenza in contesti di guerra. Alcuni alla ribalta sui media altri semplicemente dimenticati.

È nostro dovere immaginare le loro vite, è nostro dovere immaginare come l'assenza dei diritti più elementari finisca per tranciare irrimediabilmente la loro esistenza e ogni loro possibilità di sviluppo.

Penso al trauma quotidiano di questi bambini, di come crescendo finiranno per costruire la loro identità su un adattamento che presto smetterà di diventare sintomo ponendoli in una bolla in cui, privi di emozioni e di senso, finiranno per assumere una condizione in cui saranno indifferenti anche alle esperienze più terribili.

Il rischio per loro come per noi è adattarsi, pensare che le cose non abbiano una connessione, frammentarle in modo da far sì che si perda il flusso narrativo degli eventi e che il senso ultimo delle cose, spezzettandosi in tanti piccoli frammenti si perda fino a costruire una scissione, fino ad immaginare che il dolore possa definirsi in una dimensione distante che non appartiene alle nostre vite, alle nostre case serene, ai nostri giorni monotoni trascorsi nella semplice quotidianità. Il pericolo è non considerarsi parte di tutto ciò, posizionarci con indifferente distanza.

Penso che ciascuno di noi è responsabile della quota di dolore, di odio e di sofferenza che rilascia durante la sua vita nel mondo e che davanti a situazioni di tale inaudita violenza è come se riversassimo nel flusso narrativo della storia un cancro maligno che si diffonde e produce esso stesso altri dolori e morte. Così è stato in passato e così continuerà ad essere, dalla violenza si genera altra violenza, dall'odio altro odio. Penso che ognuno di noi debba

sentirsi responsabile nell'interrompere questa catena che, come un'onda, passa di generazione in generazione. Mi chiedo se come appartenenti ad una comune umanità saremo in grado di riflettere e ricordare ciò che è accaduto. Di levare la nostra voce "contro".

Per questo seppure nel nostro piccolo stiamo programmando di dedicare uno dei prossimi volumi di *Minorigiustizia* ai diritti dei bambini nei contesti di guerra.

I milioni di voci che nel mondo si stanno levando contro tutto ciò mi apre alla speranza.

Le grandi idee arrivano nel mondo con la dolcezza delle colombe.

Forse, se ascoltiamo bene, udiremo, tra il frastuono degli imperi e delle nazioni, un debole frullio d'ali, il dolce fremito della vita e della speranza¹.

Francesco Vitrano

1. Albert Camus.